



Trovesi riceve la medaglia (foto Colleoni)

## Il direttore del centro culturale francese ha insignito il musicista dell'onorificenza d'Oltralpe A Trovesi la medaglia di «Chevalier de l'Ordre»

■ Una serata davvero speciale, ieri al Teatro Donizetti. Con Gianluigi Trovesi, protagonista sul palco del teatro cittadino fianco a fianco con i fiati della filarmónica Mousiké, ha replicare un progetto musicale che raffigura esemplarmente una vicenda artistica saldamente locale e altrettanto indiscutibilmente internazionale. E di un tipo affatto speciale sono stati anche i protagonisti delle storie cui è stata dedicata la serata organizzata dall'Associazione amici del trapianto di fegato e dell'Associazione amici della pediatria.

Quella, per esempio, di una ragazza di ventiquattro anni, Daniela Gioeli, che ha combattuto e vinto la sfida più grande. E quella di una équipe medica che ha dato a Bergamo e all'ospedale della nostra città uno di quei primati per i quali val davvero la pena spendersi. Una se-

rata cui la musica ha offerto i suoi preziosi servizi, aperta dalla consegna di onorificenze e premi, in ordine sparso e a diverso merito, ma sempre nel segno dell'eccellenza.

Così Daniela saluta Bergamo («Sono davvero felice - dice raggianti - e ringrazio tutti voi per essere qui») dopo dieci anni dal primo trapianto pediatrico di fegato mai tentato, il suo, e la città ringrazia a sua volta per voce di Lorenzo Michetti, presidente dell'associazione. Perché lei è lì a dimostrare che si possono vincere davvero le sfide che contano. E il riconoscimento è anche per l'allora direttore degli Ospedali riuniti, il dottor Franco Provera, che ricorda il clima nel quale è maturata questa ricerca d'avanguardia, al quale l'assessore Silvana Nespoli per il Comune di Bergamo consegna l'onorificenza. E tra il pubbli-

co applaude anche Lucio Parenzan, uno che della materia se ne intende.

Poi si passa ad altro registro e tonalità. A mettere medaglie questa volta è il direttore del centro culturale francese di Milano, Christian Combaz, in missione nel capoluogo orobico per conto del Ministero alla cultura e della comunicazione francese.

Sul palco c'è Gianluigi Trovesi, che i cugini d'Oltralpe hanno voluto insignire di un'onorificenza che spetta ai grandi. Il polistrumentista di Nembro è ora «Chevalier de l'ordre des arts et des lettres», che s'aggiunge al titolo di «Ufficiale della Repubblica italiana» consegnatogli da Giampì nel 2001. Un riconoscimento internazionale che aggiunge valore a uno straordinario percorso in musica, volto ad un sincretismo musicale che parla delle avventure in mu-

sica del nostro tempo. Dopo il concerto, un Trovesi visibilmente soddisfatto gioca con quell'ironia peculiare del suo carattere e della sua musica: «Deve essere merito delle lezioni di francese alle superiori. Si sono accorti che finalmente coniugo bene anche gli ausiliari».

La parola passa così ai suoni, quelli di Trovesi all'opera, omaggio che il nostro musicista fa alle radici di una natura musicale mai rinnegata: quella delle melodie d'opera, dei repertori ad uso e consumo di tutti, prima dell'invasione delle valvole, oltre gli steccati dei generi. Savino Acquaviva, alla direzione, prende con autorevolezza le redini dell'ensemble fiaticco, che docile risponde con una delle sue migliori prove. Per apprezzare tutti insieme una piccola, grande città.

Renato Magni

# Pfm, trentacinque anni nel solco del rock

La storica band presenta un triplo album antologico. Franz Di Cioccio: «Il nostro filo rosso è il cambiamento»  
«Con De André un incontro particolare: regalava pure melodie ai versi, noi l'abbiamo aiutato a rivestire le canzoni»

■ All'inizio sembrava soltanto *Storia di un minuto* e di un album importante, poi la Premiata Forneria Marconi è salita sulla carrozza di Hans e si è presa tutto il tempo: trentacinque anni, per la precisione. Fatto sta che Franz Di Cioccio e compagni hanno vinto l'usura delle stagioni e sono qui a festeggiare il lungo percorso artistico con un triplo cd che titola *35... e un minuto*, raccolta in studio e dal vivo che fotografa nel dettaglio il gruppo rock italiano più famoso nel mondo. «Resta forte la nostra componente avventurosa: per questo ci siamo dati un altro minuto, oltre il già detto», spiega Di Cioccio. «Quel minuto ci porterà a fare nuovi dischi ed altre cose, spero belle. Siam partiti da una storia e speriamo che ce ne siano tante altre».

Avete attraversato tante epoche, rimanendo indenni. Altri gruppi si sono fermati strada facendo. Negli anni Settanta, in un momento di grande fermento culturale e politico, siete esplosi; negli anni del riflusso avete continuato a mandare segnali e oggi siete ancora qui.

«Credo che la musica abbia avuto un ruolo fondamentale in questa nostra storia. Ancor più che le parole. Non a caso il nostro ultimo disco in studio (*Stati di immaginazione*, ndr) affida solo alla musica il compito di evocare e commentare delle immagini. In un momento di affollamento verbale abbiamo scelto di non parlare. Forse tutto dipende dal fatto che abbiamo dato un suono a una generazione che poi è cresciuta con la nostra musica, anche se ai nostri concerti vediamo tanti giovani che vengono a scoprire il nostro suono. Trentacinque anni dimostrano che la proposta non era stagionale. Il filo rosso del cofanetto è il cambiamento, non abbiamo mai fatto un disco uguale al precedente, anche se abbiamo sempre cercato la riconoscibilità del nostro "sound". A volte le nostre scelte sono state capite dopo, ma il tempo ci ha dato e ci sta dando ragione. Eravamo ragazzi un po' ribelli e scalpitanti, ora siamo ex ragazzi, invecchiati, ma sempre scalpitanti. Lasciando perdere gli inizi, dove la creatività era pulsante, negli anni Ottanta abbiamo inciso canzoni che al momento non hanno avuto presa immediata, forse non erano così inserite nel periodo, poi nel tempo hanno preso forza. Nella raccolta abbiamo inserito due brani di quel decennio, *Un amore vero* e poi *46*: un affresco generazionale che inquadra la generazione post bellica e arriva sino al 2006. E proprio negli anni Ottanta cantavano: "i ragazzi d'estate stan giocando e nevica". Avevamo previsto il cambiamento climatico che oggi abbiamo tutti sotto gli occhi. Comunica la battaglia con i Duran Duran fu persa all'epoca, poi ci siamo riscattati. La bellezza di Simon Le Bon si è afflosciata nel tempo».

Da sempre siete incanalati nella corrente del rock progressivo. Qual è la grande fascinazione di questa musica che in fondo ha resistito meglio di altri all'usura che patiscono le mode?

«Il fascino sta proprio nella sua spinta originale. È una musica che non appartiene a una corrente ristretta, ma prova ad allargare l'orizzonte a diversi generi: il rock, il blues, il jazz anche. Il "progressivo" era un modo di fare rock non convenzionale, grazie anche all'introduzione di strumenti nuovi come il moog e il mellotron. Le tastiere sono state lo strumento cardine di uno stile che comunque partiva dal rock e dal pop. L'organo Hammond era un monumento di legno e tecnologia. Grazie alle tastiere la musica si ampliava anche di reminiscenze colte, proprio perché i tastieristi spesso venivano da studi classici. La gente allora capì la portata innovativa del "progressivo", ma credo che quella forza non sia venuta meno e chi ama la musica degli sconfinamenti ancor oggi la pratici con entusiasmo. C'è una parola chiave in questa musica: libertà. La sperimentazione era all'ordine del giorno e così è tuttora».

Per rappresentare al meglio il lungo cammino avete raccolto materiale registrato in studio, opportunamente rimasterizzato e brani tratti dai vostri album dal vivo. Su tutto però sventa un incontro vitale: quello con Fabrizio De André. Che cosa ha rappresentato quell'esperienza, il sodalizio con uno dei grandi poeti della canzone italiana?

«Siamo il gruppo italiano che ha fatto più dischi live, ma certo quell'incontro è stato particolare. Nel nostro viaggio l'episodio ci stava. Un gruppo progressivo con una musicalità molto ricca incontra un cantautore importante e l'aiuta a rivestire la sua poesia. Lui era un puro e regalava pure melodie ai versi. Noi l'abbiamo aiutato a rivestire le canzoni lavorando per far capire quanto la musica di De André fosse bella. Dopo l'esperienza anche Faber ha cambiato rotta: ha arricchito musicalmente le sue canzoni».

Ugo Bacci



PREMIATA FORNERIA MARCONI Franco Mussida, Patrick Djvas e Franz Di Cioccio

La versione teatrale del romanzo di Rigoni Stern su La7 senza pubblicità

## Il Sergente di Paolini in tv senza spot

nostro servizio  
Mariella Radaelli

MILANO Marco Paolini inizia a collaborare con La7. L'emittente privata il 30 ottobre trasmetterà in diretta, alle ore 21.30, *Il Sergente*, tratto dal romanzo *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern, racconto autobiografico dell'allora sergente Rigoni impegnato nella sanguinosa campagna di Russia. In evidenza, uno degli episodi più drammatici nella storia bellica italiana: la ritirata dei soldati attraverso la taiga russa.

Il testo teatrale di Paolini prende forma di racconto corale. Alle parole del Sergente si aggiungono quelle dei compagni che l'attore e autore bellunese evoca con brevi dialoghi e sfumature in dialetti diversi. Per lo spettacolo Uri Caine ha composto una marcia. Mentre Mario Brunello esegue al cello *Alone* di Giovanni Sollima. Non ci saranno interruzioni pubblicitarie in questo spettacolo lungo due ore. È quello che ha chiesto espressamente Paolini.

«Sono fieramente anacronistico nel lavoro che faccio - ci dice l'autore di *Vajont*, *Il Milione* e *Racconto per Ustica* - il teatro politico non deve mica lavorare per incidere sul giorno delle elezioni. Io dell'attualità non rie-

sco a prendere niente. Non sono un comico, che deve alimentarsi di cose fresche. È la finzione del tragico che abbiamo perso. E io in scena porto la lentezza del tragico. Grillo parla della politica fuori dal teatro. Non mi piace la parola antipolitica. E poco per definire qualcosa di più complicato. Io faccio teatro politico ma prendo distanza dall'attualità spesso resa appiattita. Non abbiamo bisogno di risposte brevi, ma a più ampio respiro. Il 9 ottobre '97 in tv hanno dato il mio spettacolo sul Vajont, che ha segnato la mia carriera. Quel giorno è caduto il governo. Non è escluso che il 30 ottobre certe circostanze non si ripresentino visto che siamo sotto una spada di Damocle».

Per mettere in scena questo testo lei ha scelto uno spazio, lunare, freddo, la cava Arcari di Zovencedo, incastonata nel paesaggio dei colli Berici, nel vicentino. Perché?

«Una cava da cui si estrae il tipo di pietra usata da Palladio. Questa caverna è grande come otto campi sportivi ed è allagata. Il

palcoscenico è una pedana di legno che si espande sopra l'acqua gelida. Questo luogo astratto, concettuale, che ho cercato, è un campo di senso. Al pubblico intendo trasmettere il deserto interiore e il gelo delle ossa di quei soldati sperduti nella taiga. Per un'esperienza di questo genere ci voleva la Russia del Don o la neve. La Russia del Don non è quella comoda di Leningrado, quella delle mete turistiche, ma è un incrocio tra l'ondulato Polesine e la Basilicata poco popolata. Nella campagna in fondo al Don ci sono in giro le Mercedes e i privè arredati da Aiazzone. Ma ci sono anche villaggi rimasti al 1943 con an-

ziani che non hanno di che vivere. Vivono solo di dignità. Quella Russia è sorprendente ma per noi era impossibile averla. Ugualmente la neve del Sergente non è la neve della pubblicità o dello skilift. Quindi ho optato per la durezza della caverna».

Da quante persone è formato il pubblico che la starà ad ascoltare in diretta?

«Da cinquecento persone. Internet le sta reclutando. Non ci sono raccomandati, né vip. È un pubblico vero, che starà scomodo».

Qual è il senso del suo lavoro?

«Il mio lavoro serve a trovare un senso alla parola cultura. Il teatro è emozioni da condividere. Oggi il teatro è una specie protetta da Wwf. Occorre che il teatro rinunci ad avere per sé un buon pedigree. Non deve presentarsi come il Colosseo, come un bene ambientale da proteggere. Deve giocarsela dentro e fuori dai suoi territori. E la tv è un territorio difficile per il quale sento del fascino. La sfida è la diretta, il fatto di poter sbagliare. A me piace molto il teatro fuori dal teatro. Nasco dal teatro di strada. Questa storia scritta da Rigoni Stern è una storia di famiglia. C'è il cognome di molti italiani tra quello degli uomini rimasti in Russia. Sono contrario alle giornate della memoria. Il calendario è pieno di giornate della memoria come è pieno di nomi di santi. Così uno si mette la coscienza apposta. È solo un modo per essere politicamente correct».

Dopo *Il Sergente*, che cosa vedremo di suo su La7?

«Non sto mica vendendo la pelle dell'orso... Il secondo spettacolo sarà a febbraio e sarà intorno al mondo del rugby».

TEATRO & TV  
Marco Paolini

### JAZZ D'AUTORE

#### HAPPY BIRTHDAY, LEE KONITZ ICONA AMERICANA DELLA MUSICA DI IMPROVVISAZIONE

Buon compleanno, Lee. Qualcuno tra il pubblico, lunedì sera, ha anche intonato il classico happy birthday per l'ottantenne sassofonista jazz. La cornice del festeggiamento (Konitz è nato il 13 ottobre del 1927) è stata offerta dal Teatro Manzoni, sede della rassegna «Aperitivo in concerto», che ha celebrato una delle icone della musica d'improvvisazione con ben tre performance. Le eteree e diafane linee melodiche del sassofono contralto di Konitz hanno infatti incrociato le strutture offerte da tre distinti organici, un quartetto d'archi, un nonetto e una big band. Lussureggiante omaggio che ha consentito di festeggiare, e a giusto merito, un musicista che ha attraversato l'intera epopea del jazz moderno senza mai rinunciare a un autentico spirito di ricerca e alla tensione verso l'originalità. A dirlo tutta, l'altra sera la scena è stata divisa tra Konitz stesso e Ohad Talmor, giovane fiataista ma soprattutto raffinatissimo compositore e arrangiatore che da qualche anno a questa parte ha moltiplicato le occasioni per sperimentare la relazione privilegiata tra la sua articolata scrittura e il grande sassofonista. L'esibizione milanese ha replicato i tre tempi di un recentissimo concerto newyorkese alla Carnegie Hall, e ancora una volta l'anziano musicista si è ritrovato attorniato da una schiera di strumentisti appartenenti alle nuove e nuovissime leve della musica internazionale. Dapprima gli archi austriaci dello Spring string quartet, poi il melting pot del sonetto e per finire, dal Portogallo, l'Orchestra jazz de Matosinhos. Non che l'età non faccia sentire il suo peso. Pure Konitz non ha certo eletto l'agilità tecnica e la sorpresa ad ingredienti della sua imprescindibile poetica. E il consuntivo della serata dà ragione ancora una volta a questo artista irriducibile. Un work in progress che si è svolto a partire dai non facili equilibri delle trame cameristiche ordite da Talmor con la complicità del quartetto d'archi, cui si sono affiancati lo stesso Talmor e il batterista Matt Wilson, altro protagonista della performance. Una prova certo affine alle esperienze della cosiddetta Third stream, sperimentale incrocio tra musica jazz e avanguardia colta, inficiata da alcune imprecisioni e incertezze esecutive, oltre che da problemi di intonazione, anche in occasione della estrosvava riscrittura di «Struttin' with some barbeque», classico da sempre nel repertorio di questo grande esploratore dei canovacci armonici degli standard. Con l'entrata in scena del nonetto, già protagonista in quella stessa sala di una magistrale prova l'anno passato, Konitz ha ristabilito il primato di una costruzione musicale che esibisce un controllo totale delle implicazioni armoniche e una logica di fraseggio che rifugge sistematicamente la pura digitalità. Emblematica la suite dedicata alla forma blues, con un autentico «Gradus ad parnassum» tra le tonalità. Stupefacente la varietà di soluzioni compositive e timbriche messe in atto da Talmor, certamente uno dei protagonisti della scrittura jazz contemporanea.

A coronare la lunga prestazione ecco sul palco la disciplinatissima big band lusitana. Ed anche qui una lunga suite ha permesso agli ascoltatori di addentrarsi nell'ipnotico labirinto creativo di un grande della musica.

R. M.

**Pattinaggio sul Ghiaccio**  
PALAGHIACCIO ZANICA  
GRANDE FESTA DI HALLOWEEN  
CON DISCOTECA E ANIMAZIONE  
MERCOLEDÌ 31/10 ORE 20.30  
...VI ASPETTA UNA NOTTA DA BRIMD!  
TEL. 035.671.249 TEL. 035.675.001

**Amadeus**  
Oggi pomeriggio  
si balla con **CLAUDIO**  
Questa sera con l'orchestra  
**I CORIANDOLI**  
Venerdì sera **LUCA CANALI**  
URGNANO (BG) STATALE PER CREMA  
TEL. 035/89.30.53